

IL BACIO

commedia lirica in 3 atti
di
Arturo Rossato

VESTILIA	soprano
MARZIO	tenore
MIRTA	soprano
NARCISINO	tenore
NARCISONE	baritono
PADRE SENIORE	basso
FRATE GUARDIANO	baritono
FRATE PELLEGRINO	baritono
NEOFITA	mezzosoprano
NICODEME	tenore
MATRONA	mezzosoprano
FANCIULLA	soprano
PARENTE COLLERICO	baritono
PARENTE SACCENTE	baritono
PARENTE GRULLO	tenore

(masse) Folla -

Ad Alessandria nel III secolo.

LIBRETTO

[1942] - tratto dalla novella *Eugenia* di Gottfried Keller (1872). Il terzo atto – che Zandonai non farà in tempo a musicare – era stato rifatto da Emidio Mucci.

MUSICA

Composta a più riprese, con molte interruzioni e continui cambiamenti, nel corso di vari anni. Nelle ultime settimane di vita Zandonai riuscì a completare e strumentare integralmente i primi due atti.

UNICA ESECUZIONE non scenica

Milano, Teatro dell'Arte, 10 marzo 1954.

Note. Di quest'opera incompiuta si possiedono varie fonti non definitive, e in particolare una stesura manoscritta più tre successive dattiloscritte di Arturo Rossato nonché la versione del III atto affidata, dopo la morte del primo poeta, a Emidio Mucci. Esistono inoltre due più recenti stesure, una manoscritta e l'altra dattiloscritta, effettuate da Oliviero Costa sulla base dello spartito musicato da Zandonai.

Per varie ragioni si è preferito servirsi qui della terza stesura di Rossato, omettendo il terzo atto (che poi sarà reimpostato completamente dal Mucci) in quanto parte non musicata da Zandonai. In alcuni casi, però, ci si è riportati alla versione modificata dello spartito.

Si noti che gli autori citavano sempre quest'opera con il titolo originario di *Vistilina* (anche nella variante *Vestilina*, ovvero *Vistilia/Vestilia*); il titolo *Il bacio* fu suggerito da Nicola D'Atri in una fase molto avanzata e comunque successiva alla scomparsa del primo librettista.

Altre varianti si riscontrano nella composizione dei parenti al I Atto: Il Saccente scompare come tale nello spartito e le sue battute vengono talvolta pronunciate dal Collerico, ma altre volte vanno a un non meglio definito Altro Parente. La distribuzione delle battute diverge però fortemente in tutti i momenti in cui i Parenti sono in scena. Inoltre, nello spartito il Padre viene sempre indicato come Padre Senjore (dizione che qui si è adottata). Quanto ai Narcisi, lo spartito usa sempre la formula Narc^{no} e Narc^{ne} (ovvero Narcisino e Narcisone), mentre nelle altre fonti si preferisce chiamarli Narciso e Narcisone.

Le didascalie, spesso ridefinite, sono molto più sintetiche nello spartito che non nel libretto.

ATTO PRIMO

Alta terrazza della casa di Vestilia. Nel fondo la visione luminosa della città. Ai lati della terrazza due porte. Lunghe strisce a vivaci colori pendono da una all'altra parete. Il vecchio Nicodeme è seduto circondato da un gruppetto di parenti. Uomini e donne piegati su lui, come se aspettassero con ansia una parola. Poco discosti dal gruppo stanno in atteggiamenti diversi il parente Collerico, il parente Saccente, il parente Grullo; la Matriona vecchia e pomposa siede lontana da tutti. La fanciulla invece è vicina a Nicodeme e lo guarda sorridendo quasi volesse aiutarlo a parlare. Silenzio per un attimo. D'un tratto Nicodeme si scuote provocando in tutti un movimento di curiosità, e indicando il parente Collerico alla fanciulla fa la sua domanda con la voce irritata e irritante che hanno i sordi. Tutti i parenti, meno la fanciulla, balzano fuori, alzando le braccia al cielo, camminando e gridando. Nicodeme li guarda impassibile.

NICODEME *(alla fanciulla)*

Che cosa ha detto?

(tutti i parenti in ascolto)

TUTTI *(sdegnati, irritati)*

Ancora?

MATRONA

Ci prende proprio gusto
a non capire niente.

COLLERICO *(alzando le pugna)*

Vindici Dei. Lo frusto.

(La fanciulla si inginocchia ai piedi di Nicodeme. Il Collerico, il Saccente, la Matriona e il Grullo stanno ancora discosti avvicinandosi man mano che la fanciulla parla. Gli altri circondano il vecchio.)

FANCIULLA *(con dolcezza)*

O Nicodeme, tu che sei il parente
più saggio ed il tutore
di Vistilia...

PARENTI *(ripetendo perché capisca)*

...Vistilia... Vistilina...

FANCIULLA *(con un cenno perché tacciano)*

...di Vistilia, rimasta orfana al mondo
fin da bambina e bella come un fiore...

SACCENTE *(imperioso)*

Questo lo sa, Più in fretta.

FANCIULLA

Vistilia –ascolta– è stata chiesta in moglie...

COLLERICO (*che vede che il vecchio non capisce*)
...in moglie, da un marito...

TUTTI (*incalzando*)
Hai capito? Hai capito?

COLLERICO (*vedendo che non capisce ancora*)
Sì. Da Marzio il Proconsole, che regge
la città con la spada
e con la legge...
(*fuori dai gangheri, urlando*)
Inteso? Apri le orecchie!

TUTTI (*gridando*)
...domani ognuno di noi sarà bandito...
andrà lontano dai suoi cari tetti...
Hai capito? Hai capito?

FANCIULLA (*nel silenzio improvviso, dolce*)
Parlale dunque tu, dille che accetti
e ci salvi così dalla rovina.

(*Nicodeme guarda tutti un momento. Sembra avere capito. Ognuno si piega su di lui ansioso. Ma dopo un istante egli si rivolge alla fanciulla e indicando il Collerico ripete la domanda che fa prorompere in un grido tutti i parenti.*)

NICODEME
Che cosa ha detto?

TUTTI
Basta! È finita! Non si regge più!

(*Si raccolgono in gruppetti irritati. La Matriona siede. Tutti si fanno gravi, duri, sospettosi*)

COLLERICO (*deciso, calmo*)
Qui bisogna risolvere. Risolvere presto e bene.
Dov'è?

MATRONA (*grave e pacata*)
Chi? Vestilina?

SACCENTE (*indicando la porta a destra*)
Là fra le pergamene,
coi giovani compagni, che le stan sempre accanto:
Narciso e Narcisone...

FANCIULLA *(con dolcezza serena)*

Han ritrovato un canto.
di Saffo

MATRONA *(grave con un sospiro)*

...L'infelice che non trovò marito...

FANCIULLA

... e di leggiadri suoni quel canto han rivestito.

COLLERICO

Dobbiamo parlarle.

TUTTI

Già!

COLLERICO *(più arrabbiato)*

Ora verrà il Proconsole. Gli abbiam promesso insieme
di dirle che la vuole...

SACCENTE *(con un grido)*

Trovato! Nicodeme!

TUTTI *(lieti di sfuggire al pericolo)*

-Le parli lui!

-Lui! lui!

-Giusto! È il tutore... Sì!..

(D'improvviso si odono venire dalla porta di destra della terrazza tre risate. Una garrula come un trillo, una grave e rotonda, l'altra dolce e graziosa. I parenti si volgono verso la porta. Il grullo va a guardare.)

TUTTI

Chi ride là?

GRULLO

Vistilia

TUTTI

Vistilia?

GRULLO

Eccola qua.

(Entra Vistilia; ha il capo cinto da una benda scarlatta, i lunghi capelli neri sciolti sulle spalle. Veste una tunica bianca che le scende fino ai piedi e tiene fra le mani un rotolo di pergamena. La seguono - uno a destra, uno a sinistra - Narcisino e Narcisone: il primo aggraziato e dolce, l'altro corpulento ed irrequieto. I tre, appena entrano, smettono di ridere e assumono un aspetto caricaturale - con

misura – di attori antichi. I due Narcisi suonano la cetra che tengono appoggiata al fianco.)

VISTILIA (*con grazia giocosa e grave*)
Salve o parenti, che guardate a questa
bianca visione della Grecia antica...

COLLERICO (*interrompendo rude*)
Vistilia ascolta...

VISTILIA (*sullo stesso tono di botto*)
Non ascolto nulla!

MATRONA (*con voce lamentosa per commuovere*)
Se ci vuoi bene!...

VISTILIA (*con lo stesso accento piagnucoloso*)
Non vi voglio bene.

SACCENTE (*solemne*)
Allora parlo io...

VISTILIA (*contraffacendolo*)
Vana fatica!
(*riprendendo il passo e il tono della tragedia greca, con grazia*)
Io non son più la misera fanciulla
che conosceste. Sono l'ombra mesta
di Saffo, errante sotto il ciel d'Atene.
Al dolce ploro d'una voce amica
ritorno ancora al sol coi miei lamenti,
coi miei lamenti teneri d'amore...

NARCISI (*nello stesso tono*)
Udite, udite come implora genti
l'amor... l'amor...
(*scoppiando nella loro risata allegra*)
-Ih! Ih!
-Oh! Oh!
-Ah! Ah!

FANCIULLA (*dolcemente, mentre gli altri tacciono*)
Vistilia, Vestilina, non prendere a trastullo
l'amore!

VISTILIA (*lieta e sorpresa*)
Tu ci credi?

FANCIULLA
Ci credo. Egli è un fanciullo

soave che si vendica quando si vede irriso.

VISTILIA

Si vendica? Ed allora plachiamolo. O Narciso!
O Narcisone! Alziamo ed affidiamo ai venti
questi di Saffo teneri e miseri lamenti.

(Tutti e tre, accompagnati dalle cetre, cantano il lamento amoroso. Illuminati dal sole sembreranno veramente una visione dell'antica Grecia. A mezzo del canto, sulla porta di sinistra apparirà il Proconsolo Marzio, che si fermerà ad ascoltare ed ammirare. Nessuno si accorge di lui.)

VISTILIA e I NARCIDSI

Treman le stelle nell'immenso Cielo.
Sopra il guanciaie languono le rose
e tu, sciolta la tunica, fanciulla
languì d'amore.

Oh non lasciare che la tua ghirlanda
cada sfiorita nella lunga attesa
e che la luce del novello giorno
ti trovi sola.

Apri le braccia come la colomba
apre l'ali sul nido. Apri le braccia!
Ed all'amore che ti vuol, fanciulla,
porgi il bel seno.

(Marzio, che ha ascoltato immobile alla porta, alza le mani al cielo e implora lietamente.)

MARZIO

Venere ascolti il tuo leggiadro canto.

PARENTI *(volgendosi sorpresi e turbati)*

Il Proconsolo!

VISTILIA *(aggrottando le ciglia)*

Tu?

MARZIO *(franco e sorridente)*

T'hanno già detto?

VISTILIA

Nulla

MARZIO *(alzando ancora le mani al cielo)*

Lode agli Dei lieti e sereni!
Parlerò io, ma solo a te.

(con un gesto licenzia i parenti)

NARCISINO *(sottovoce a Narcisione)*

Lo zotico!

NARCISONE *(sottovoce a Narcisino)*

Il barbaro!

(I Narcisi escono dalla porta di destra e i parenti da quella di sinistra. Vistilia e Marzio si guardano immobili. I Narcisi si affacceranno di tanto in tanto sulla porta ascoltando e irridendo a smorfie.)

VISTILIA

Ebbene Marzio che vuoi? Da troppo giorni
mi segui ovunque, mi circondi e avvolgi
della tua ombra come un'ombra...

MARZIO

Voglio

inghirlandare la tua bella fronte
delle rose nuziali e sollevarti
così fiorita sopra le mie braccia
come una coppa che si leva al sole.

VISTILIA

Sono tua preda, io?

MARZIO

No, Vestilina.

Sei il mio domani.

VISTILIA

In nome di qual legge?

MARZIO

Della più santa e la più eterna: amore!

VISTILIA *(ridendo)*

Amore? Amore? E quale amore?

MARZIO

Quello

che ci cammina a fianco nella vita
dividendo con noi gioia e dolore
sotto la tenda, e nella casa avita.
Quello che dona la fiorente prole
perché nell'ombra un dì tutto non muoia
e alcuno resti a salutarci il sole.
Ama, fanciulla, ama, fanciulla, e godi

d'essere amata: ch  l'amor soltanto
o mia fanciulla   eterno.

VISTILIA

Amore eterno?.. (*ride*) Amo, soltanto, amo!..
Amo il silenzio dell'immenso cielo,
amo la voce dell'immenso mare,
amo il fiore che ride sullo stelo
e l'ombre pie che invitano a pregare.
Tutto il creato   amor. Ma nei mortali
l'amor si spegne in un sussurro vano
come il rombo dell'onda, entro la morta
fredda conchiglia.

(*ridendo*)

Amore eterno? Amore?

Fu eterno quello che sospinse un giorno
l'errante Ulisse alla ricciuta Dea?
Fu eterno quello che guid  le prore
d'Enea verso
Cartagine? Ah! Ah! Pianti, lamenti,
uomini imbelli, languide fanciulle,
salgon dall'ombra dell'oblio cercato
al sussurrar della parola amore.

(*ancora con nobile alterigia*)

Soldato

riprendi la tua via!

MARZIO

Sei troppo altera,

o Vistilina!

e gli dei puniranno il tuo vano orgoglio.

Ascolta.

Ma un giorno – ascolta – tu verrai a implorare

Un giorno verrai tu stessa

l'amore mio.

VISTILIA (*ch'  sfuggita si riprende*)

Che dici? Io?

MARZIO (*franco e sicuro*)

S , fanciulla!

E schiuderai la tunica tu stessa

come dischiude l'ali la colomba

sul nido...

VISTILIA (*rinfrancata, altera*)

Piegarmi a forza al tuo volere?

Io fuggir  piuttosto...

MARZIO

Ed io ti seguirò dovunque!
Inutile, fanciulla, ti seguirò dovunque!

VISTILIA (*fiera e sdegnosa*)

Vattene via, soldato,
Vattene via!

MARZIO (*calmo, sorridente, la mano al cielo*)

Gli dei, lieti e sereni
odan dal cielo la preghiera mia!

(Esce. Vistilia confusa e stupita lo guarda immobili. Narciso e Narcisone usciranno allora anch'essi e imitando il passo di Marzio andranno a spiare sulla porta se egli si allontana. Vistilia, che è rimasta assorta, si scuote.)

VISTILIA (*come se parlasse fra sé*)

Piegarmi a forza al suo volere?

NARCISO¹ (*sulla porta*)

Barbaro!

VISTILIA

Rapirmi forse come un fauno?

NARCISONE

Zotico!

VISTILIA

No. scomparire! Scomparire subito!

Su presto! Fuggire!

NARCISO (*allegro*)

Raccogliamo di là
le nostre robe..

VISTILIA

...i miei volumi.

NARCISONE

...l'oro...

e via pei campi... via pei campi! Via! Via!

(tenendosi per mano, correndo fuori e scoppiando nella loro risata)

Ih! Ih! – Oh! Oh! – Ah! Ah!

(La scena rimane un istante vuota. Dopo un poco entrano i parenti grottescamente disfatti.)

¹ Sussiste qui ed altrove una certa confusione nel definire i due paraninfi.

TUTTI (*entrando dal fondo della scena*)
O Vistilia.. Vistilia.. Vistilina...
se ci abbandoni così crudelmente
sul nostro capo piomba la rovina...
Miseri noi... miseri noi... Oi me!

(Si guardano intorno stupiti. Non vedono nessuno. Rimangono a bocca aperta per lo stupore e quindi cercano qua e là per la terrazza, ed entrano affannati dalla porta di destra. Dopo un poco escono a capo chino, cupi sbalorditi.)

PARENTI

Non c'è più!!

SERVI - DONNE (*stupiti*)
Non c'è più?

FANCIULLA (*ch'era rimasta presso Nicodeme: triste*)
Come? Fuggita?

(Scena di movimento. Tutti cercano Vistilia. Ad un tratto odesi dal di fuori il canto di Saffo. Vistilia è già lontana. Costernazione comica dei parenti.)

(finale)²

COLLERICO
Non c'è... non c'è più? Come?
Fuggita! a rigor di tempo
(Costernazione comica di tutti i parenti)

VESTILIA (*da fuori*)
Oh non lasciare che la tua ghirlanda
cada sfiorita nella lunga attesa
e che la luce del novello giorno
ti trovi sola.
(Risata di Vistilina e dei due Narcisi)

FANCIULLA
L'esilio.

GRULLO
La miseria.

COLLERICO
Lasciar le nostre case.

² Questa annotazione di Rossato, cui non segue altro testo, sembra suggerire che il finale dovrà essere arricchito da altre battute. Si riporta di seguito la situazione ricavata dalla fonte O. Costa, corrispondente allo spartito RAI.

ALTRI PARENTI

Soffrire ogni tormento.

MATRONA

Per un marito? Io ne avrei presi cento!

(Alzandosi su tutti quanti, con un violento scatto di collera e in coro)

TUTTI

Vestilina, Vestilina!

Giuro, ti punirò!

ATTO SECONDO

L'austero parlatorio del Cenobio. Nella parete del fondo, due alte finestre la cui base sfiora il pavimento, lasciando vedere attraverso l'inferriata il giardino sfolgorante di sole. In un angolo della stessa parete, la porticina che mette nel giardino. Nella parete di destra, la porta ampia che dà sul portico, il quale condurrà alla porta lontana dell'entrata. Quando essa si aprirà, si vedranno due o tre arcate sostenute da colonnine tutte fiorite. Alcune saranno di legno scuro, una cassapanca, un tavolo e vicino a questo un leggio sul quale si vede aperto un gran libro. In piedi, davanti al libro sacro, sta un giovane neofita vestito di una tunica candida. Seduto sull'ampia poltrona dietro al tavolo, sta invece il Padre senjore, un vecchio placido e bonario che ascolta la lettura del neofita. Un chiasso festoso di uccelli in giardino ha interrotto la lettura, e il neofita tiene il volto verso la finestra ascoltando.

NEOFITA (*con grazia ingenua*)

Senti, Padre senjore,
come lodano Dio in allegrezza
le creature semplici.

PADRE SENJORE (*bonario*)

Figliuolo!
Sono innocenti. E solo
chi vive in umiltà ed in purezza
loda così il Divino.
Riprendi il tuo cantare
sulla sacra scrittura, od uccellino.

(Il Neofita si curva sul volume aperto e, tenendo le braccia spalancate, riprende il canto interrotto. Gli uccelli tacciono. Egli, illuminato dal sole, piega e leva il capo dalle pagine.)

NEOFITA (*leggendo*)

«...Egli verrà. Nel limpido mattino
la terra sarà in fior come un altare.
Gorgheggerà sui rami ogni uccellino
e pregherà sotto il gran cielo il mare.
Non riprendere più l'aspro cammino,
o creatura..! È l'ora di sostare.
Egli verrà e dirà: "Ama! L'amore
è santo! Credi in lui come al Signore.."

(trillando beato)

Amore... amore... amor...»

PADRE SEJNJORE (*vedendo il fratello guardiano*)

Taci, uccellino.

(Il fratello guardiano è sulla porta del portico e avanza di un passo.)

GUARDIANO

È arrivato il fratello cenobita
che vien dalla città.

PADRE SEJNJORE

Entri, guardiano.

(Il guardiano fa un cenno verso la porta ed entra un fiero fratello che avanza a gran passi, corrucciato nel volto, facendo ondeggiare il mantello di pellegrino che porta sulle spalle. Il guardiano chiude la porta e si ritrae. Giunto davanti al Padre, il Pellegrino si ferma ed aspetta.)

PADRE SEJNJORE *(bonario e semplice)*

Ebbene! Che novelle?

PELLEGRINO *(tuonando)*

Scandali, padre, scandali!

Ho scosso sulla soglia la polvere dai sandali
perché non penetrasse nel nostro asilo santo.

PADRE SEJNJORE

(con accento lievemente canzonatore, che ripeterà ogni volta quando dirà a qualcuno di raccontare, posando tutte due le braccia sul tavolo)

Racconta!...

PELLEGRINO *(corrucciatissimo)*

Offese e insidie. Cuori induriti al pianto.

Lascivie immonde. Scandali! Più la bontà non conta.

(alte le braccia al cielo)

Oh ruggi come a Sodoma, fuoco di Dio!

PADRE *(con un sospiro paziente)*

Racconta.

PELLEGRINO

Da un mese una nobile fanciulla, perseguita
invano dal Proconsolo, dalla città è fuggita.

E il giovane imbestiato corre di porta in porta,

fruga ogni casa, vola dove il dimon lo porta

e in groppa al suo cavallo mette ogni dì a rumore

le piazze e le contrade. Oh, maledetto amore!

*(Grida a braccia levate. Allora il neofita, che avrà ascoltato in meraviglia, si curva sul libro e riprende la lettura quasi in tono canzonatorio.)*³

NEOFITA

³ Nell'opera l'atteggiamento del Neofita in questo punto cambierà, come pure la reazione successiva del Pellegrino.

Ama! L'amore è santo. Credi in lui...

PELLEGRINO (*volgendosi al neofita e gridando*)
Velen...

NEOFITA (*continuando*)

...come al Signore!...

PELLEGRINO (*fierissimo*)
Scandali.

PADRE SEJNJORE (*bonario*)
Placa l'animo, fratello Pellegrino.

PELLEGRINO
Scandali

NEOFITA (*trillando*)
...Amore... amore... amor

PADRE SEJNJORE (*vedendo sulla porta il Guardiano*)
Taci, uccellino!

(Silenzio. Il Guardiano fa alcuni passi verso il Padre. Gli uccelli riprendono in giardino il loro chiasso, per tacere dopo un poco.)

GUARDIANO
Padre senjore, giunge la vedovella pia.
Mirta...

PADRE
Ben venga...

(Ad un cenno del Padre I due cenobiti escono dalla porticina che rimane aperta. Si vedranno passare nel giardino e allontanarsi. Il Guardiano avrà spalancato la porta. Sotto il portico illuminato dal sole, si vedrà la lussuosa lettiga della vedova Mirta portata da quattro negri, preceduta da un altro che batte sul gong⁴ segnando il passo dei portatori. Seguiranno due ancelle vestite a colori vivaci, che porteranno nelle mani uno scrigno. Il fastoso corteggio entra nel parlatorio e sembrerà che entri una folata di primavera. Le ancelle posano sul tavolo gli scrigni. I negri posano a terra la lettiga; dalla lettiga esce lucente e sorridente la giovane vedova. Negri e ancelle si ritirano lasciando nel parlatorio la lettiga. Dietro di essi il guardiano chiude la porta ritirandosi.)

PADRE SEJNJORE (*in piedi dietro al tavolo*)
La pace sia con te,
vedova Mirta.

⁴ Successivamente «nel portone». L'esotismo che caratterizza Mirta, inesistente in Keller, era dunque presente nell'idea di Rossato ma forse si attenuò in partitura.

MIRTA (*graziosa e studiata*)

Ti ho portato i doni
perché la tua parola
salga al Divino, ed egli che consola
e fa tacere i desideri
volga lo sguardo...

(*con un sospiro compassionandosi*)

....o miserella!...

(*riprendendo l'accento di prima*)

a me...!

PADRE SEJNJORE (*sedendo tranquillo*)

Ancora giorni combattuti? Ancora
tra il male e il bene, vedovella pia?

(*col tono caratteristico di prima*)

Racconta.

MIRTA (*con languore*)

I giorni? L'irrequieta pace
dei giorni è nulla. Lunga, invece, e nera
è la notte mia.

(*agitatissima drammatizzando*)

Ogni notte al mio guanciale
scorgo l'ombra d'un uomo alto che tace
e la luce d'un occhio che mi spia.

PADRE SEJNJORE

Forse il defunto sposo che t'implora e spera?

MIRTA (*interrompendolo vivacemente*)

Che dici? No! Vedrei il suo capo bruno,
vedrei i suoi dolci occhi,
o miserella!.. Invece, no. Nessuno.

(*accorata*)

Sempre nessuno!

PADRE SEJNJORE

Prega.

MIRTA (*dopo un poco, dolce, quasi assorta*)

Come pregare?... Passo per la via
ed il sole mi bacia d'improvviso
sulla bocca. Sospiro..! E sui capelli
ecco allora passar, lieve, la brezza
che m'accarezza
e fa tinnire intorno a me gli anelli
che ridon tutti un garruletto riso.
Come pregare? Alzo lo sguardo al cielo

e vedo che le nuvole sul mare
sciolte dai veli, tendono le braccia
all'onde che le invitano a danzare.
E allor mi danza il cuor ed ogni velo
disciolto vola
incontro a tutti. Ma nessun m'abbraccia.
Son sola!.. Sola!.. O miserella!! Sola!...

PADRE SEJNJORE

Io pregherò io per te,
vedova Mirta..
(ricordando la lettura del Neofita)
... e un limpido mattino
verrà l'atteso...

MIRTA *(con gioia improvvisa)*
Bello?

PADRE SEJNJORE *(grave)*
Sarà il Divino.⁵

MIRTA *(con timidezza implorante)*
Perché non giunge con un suo fratello?
Uno soltanto?

PADRE SEJNJORE *(levandosi, sempre grave)*
Imploreremo Intanto,
vedova Mirta, attendi in pace. Va!..

(Mirta si leva. Ma in quella, sulla porta del portico, appare, facendo gesti di stupore, il fratello guardiano. Il Padre e Mirta si volgono.)

GUARDIANO
Tre giovani fratelli, venuti da lontano
vogliono parlarti.

MIRTA *(colpita tra sé)*
Giovani? e tre?

PADRE SEJNJORE *(con la solita bonaria semplicità)*
Entrin, guardiano.

(Il guardiano esce. Mirta si ritrae fino alla parete opposta, sedendo sulla cassapanca. Il Padre aspetta in piedi. Ecco entrare, dopo un attimo, Vistilina, Narciso e Narcisone. La fanciulla ha i capelli corti alla maschia, veste la tunica virile e, a passi studiati, ai gesti, alla serietà composta del volto, sembra un giovane. Narciso tien sotto le braccia assieme alla sua lira volumi e rotoli di pergamene, Narcisone due scrigni e il flauto. Mirta guarda subito rapita Vistilina.)

⁵ Una sfumatura espressiva diversa presenta lo spartito anche in questo ultimo scambio.

VISTILINA (*inginocchiandosi*)

Nel nome del Divino che accoglie i miserelli,
concedi, o buono e saggio, a tre dei suoi fratelli...

MIRTA (*con le mani al cuore, stupita*)

Fratelli del Divino?

VISTILINA (*continuando*)

...asilo e protezione.

NARCISO e NARCISONE (*inginocchiandosi e implorando*)

Esaudisci, buon padre...

NARCISO (*solo, con voce supplice*)

...O padre pio...

NARCISONE (*ingrandendo e tuonando*)

...O padrone!⁶

MIRTA (*ammirando Vistilina*)

Deh! com'è bello e nobile!

PADRE SEJNJORE (*ai tre, dolce e mite*)

Alzatevi, figliuoli!

(*siede, posa le braccia sul tavolo e si rivolge a Vistilina*)

Racconta.

(*I tre si levano. Vistilina si passa lentamente la mano sulla fronte come per richiamare quanto ha pensato e preparato; guarda con intenzione i Narcisi che la fissano e accennano di avere compreso, e comincia subito in tono dolce di lamento.*)

VISTILINA

Come triste, vivere al mondo soli!

MIRTA (*da sé, intenerita*)

Lo so, lo so, fanciullo!

VISTILINA

Come mortale il giorno,
quando nessun parente dall'ombra fa ritorno
e sulla mesta casa, sul focolare spento
passa battendo l'ali, a lunghe strida, il vento!

MIRTA (*tergendosi una lagrima*)

Il miserello!

⁶ Diverse sfumature differenziano questa sequenza in partitura.

VISTILINA

Spenti i genitori, spenti
i dolci amici, spenti e i nobili parenti...

NARCISONE

Tutti!..

(La vedova commossa scoppia in pianto diretto. Il padre sorride sereno e bonario)

VISTILINA *(continuando)*

..tolsi per mano questi miei due fratelli..

NARCISO *(dolce)*

Io tolsi le scritture..

NARCISONE *(posando sul tavolo i due scrigni)*

Io l'oro ed i gioielli.

VISTILINA *(a poco a poco si rallegra)*

...e così andiam da un anno, lungi dal suol natio,
per monti, fiumi e valli, te sospirando, o pio.

(con grazia studiata e rivelatrice)

Oh! quanti, ne la notte, placate le procelle,
colloqui con i venti e le rotanti stelle
di cui conosco i voli, nomi e le venture!

TUTTI TRE *(cadendo ancora in ginocchio, in gran lamento, le braccia levate)*

Deh! prendici! Deh! accoglici, nel tuo Cenobio pio!
Siam ricchi... saggi... forti!...

MIRTA *(fra sé, intenerita)*

Uno lo voglio anch'io.

(Silenzio un attimo. Il Padre rimane pensoso.)

PADRE SEJNJORE

Qui, sul mio petto, giovani figliuoli!

(alzando gli occhi al cielo)

E lode a te,

Divin, per sì bel dono!..

MIRTA

(percossa dallo stupore, gli occhi al cielo anch'essa, come se rimproverasse il Divino)

E sempre nulla a me?

(Quindi il Padre si leva ed apre le braccia. Narciso va a cadere sul suo petto, mentre Narcisone e Vistilina gli si mettono ai fianchi e gli posano il capo sull'omero. Il Padre ordina ad un gruppo di giovani Cenobiti, che durante la scena era entrato timidamente nel parlatorio, di portare tre tuniche che Vestilina e i due Narcisi indossano durante il lamento di Mirta.)⁷

MIRTA

Nulla. Nulla. Sempre nulla.
Languo insonne sui miei mali
come querula fanciulla
assopita sui guanciali
che nessuna anima culla.
Addio, pallida speranza
che dilegui ognor così,
come gli astri in lontananza
al risorgere del dì.

(D'improvviso si odono al di là della porta la voce di Marzio, colpi di gong e ululi spauriti di negri. Il Padre e Mirta si volgono verso il tumulto. Vistilina, Narciso e Narcisone sbigottiscono.)

VOCE DI MARZIO *(chiara, squillante)*

Aprite il passo! Aprite il passo!

VOCE DI NEGRI *(fra i colpi di gong)*

Uh, uh!⁸

VISTILINA *(sottovoce ai Narcisi)*

La voce del Proconsolo!

NARCISONE *(guardandosi intorno)*

Fuggiamo!

NARCISO *(vedendo la porticina aperta del giardino)*

Nel giardino. Su! Su!

(I due Narcisi fuggono rapidi nel giardino chiudendo la porta. Si vedranno allontanarsi. Ma poi ritorneranno cauti ad una finestra per guardare ed ascoltare. Vistilina rimane in scena appoggiata al leggio, il volto coperto dal cappuccio della tonaca.

Intanto la porta del portico si apre. Entra sbigottito il fratello Guardiano, ma Marzio lo sorpassa a passi rapidi e va verso il Padre, senza vedere Mirta.)

MARZIO *(franco e rude)*

Aspetta. Parlo io. Nobile vecchio,
chiedo perdono se la santa pace
turbo del tuo Cenobio. Io sono Marzio,

⁷ Niente di tutto questo si troverà nell'edizione ultima.

⁸ La voce dei negri scompare in partitura.

il proconsolo

PADRE SEJNJORE (*bonario*)
Ebbene?

MARZIO (*guardandosi intorno ansioso*)
Ella dov'è?

PADRE SEJNJORE
Chi?

MARZIO
La fanciulla ch'è fuggita ed amo.
(*con forza*) La fanciulla che sarà mia.
(*movendo qua e là gli sguardi ansiosamente e qualche passo*)
L'hanno veduta qui.
Dov'è? Dov'è?

PADRE SEJNJORE (*tranquillo*)
Nessuna donna, o figlio,
è nel Cenobio.

MIRTA (*con semplicità ingenua, movendo un passo*)
Io!

MARZIO (*volgendosi di colpo, sorpreso*)
La vedovella
Mirta!

MIRTA
Ò portato or ora i consueti
doni, perché il Divin veda il mio male,
uguale al tuo, proconsolo. E m'aiuti.

MARZIO (*deluso, placato*)
Allora... allora... fu un crudele inganno!
(*al Padre*) Vecchio perdona...
(*china il capo scorato indi, scuotendosi con un grido di passione*)
Vestilina! Vestilina! Ma dove sei fuggita?!..
(*col singhiozzo nella voce*)
T'han dunque dato un cuor tanto selvaggio
da non sentire il supplice lamento
di chi vive di te, o Vistilina?..
(*si accascia sopra una scranna*)
Ardenti cuori vollero, o fanciulla,
le tue sembianze dolcissime e care
nel marmo eternare.

*(Vestilina lo osserva intensamente avvicinandoglisi un poco)*⁹

VESTILINA (*a sé*)

La mia effige scolpita nel marmo?

MARZIO

Ma quando nei silenzi
avvolti da tenebra fonda
m'appresso alla tua immagine
e la miro tutto invaso
dal gelo della morte
io piango la mia dura sorte¹

VESTILINA

Oh, tanto dunque mi ama?
e m'invoca e mi supplica e mi chiama...

MIRTA

Cosa incredibile! Inconcepibile!
Volgersi a un simulacro inerte e ghiaccio
quando per ogni bacio più fi mille ne renderei
sonanti, piccanti, saporosi, fiammeggianti!

|_ VISTILINA

Tanto dunque mi ama.
ah, e mi supplica e mi chiama.
Non soltanto egli esalta
questa bellezza frale
ma verso il fior dell'anima
l'amor suo tende l'ale!

MARZIO

O Vestilina, dove sei fuggita?
È tramontata di già una luna
da quel nero giorno.
E il cielo e il vento son pieni ancora
del tuo nome ch'io grido, Vestilina!
Dicono che lassù nei giardini salisti alle stelle.
Favola oppur realtà?
A me lo schianto di una vita tetra
a me la desolata bellezza della pietra!

MIRTA

E come fiume gonfio d'oro è la mia chioma!
Ed i miei occhi son due mari colmi d'incanto!

⁹ Nel dattiloscritto [Rossato 3] segue - in rosso - un'annotazione operativa del librettista che fa capire come ancora nella terza stesura non tutti i problemi fossero risolti. Si riporta qui il concertato così come è presente nello spartito, ovvero nella trascrizione di Costa.

Cosa incredibile! Inconcepibile! Ah! Ah!
Volgersi a un simulacro inerte e ghiaccio

NARCISI

Adora di Vestilia il simulacro.
Or comprendo perché s'è fatto macro!
e sì pallido e smunto
appunto, appunto!

PADRE SENJORE

Importuno! Importuno distratto!,
davvero mentecatto.
Dio del bene, t'invoco!
Simili confessioni le sgrani in altro loco
ma non in sito sacro.
Orrore! Venerare di donna il simulacro!

—|

MARZIO (*franco, al Padre*)¹⁰
Padre, perdona.

PADRE SEJNJORE (*semplice*)
Ti perdoni il cielo.

MARZIO (*risoluto*)
Ritorno.¹¹

MIRTA
Anch'io Proconsolo.

PADRE SEJNJORE (*accompagnandoli*)
Venite.

(*Escono tutti salvo Vestilina che pensosa e triste, si appoggia al leggio, illuminata dal sole, le mani sul libro aperto.*)¹²

VISTILINA (*sommessamente*)
Tanto mi ama! Ed io?..
(*ripetendo a se stessa le parole di Marzio*)
- «Ma dove sei fuggita?
T'han dunque dato un cuor tanto selvaggio
da non sentire il semplice¹³ lamento

¹⁰ Costa: Il Proconsolo si alza di scatto. Spartito: (riprendendo intera padronanza) (rude e forte)

¹¹ Spartito: Io vado.

¹² Spartito: (*Escono. La porta si chiude. Si udranno le voci dei negri e i colpi di gong che si allontanano. I due Narcisi fuggono pel giardino. Vestilia che si era portata davanti alla scena si ritira nel fondo del Cenobio nascondendosi il volto col cappuccio.*)

¹³ Sullo spartito corretto in suplice.

di chi vive di te, o Vestilina?...»
(*D'improvviso i suoi occhi si fermano sulla pagina aperta del libro. Trasale. Si curva a leggere. Porta le mani al cuore smarrita*)

No! Che mai dice la scrittura santa?...
(*comincia a leggere dolcemente*)

– Egli verrà nel limpido mattino,
la terra sarà in fior come un altare.
Gorgheggerà sui rami ogni uccellino¹⁴
e pregherà sotto il gran cielo il mare.
Egli verrà e dirà: –Ama! L'amore
è santo. Credi in lui come al Signore...!

(*Tace smarrita. Gli uccelli riprendono a cantare. Ella si preme la mano sul cuore e ascolta i battiti.*)

Taci, cuor mio! Taci uccellino...
(*Piega la testa sulla pagina aperta. E rimane così nel sole, dolce ad occhi aperti.*)¹⁵

VISTILINA

La mia effigie scolpita nel marmo?

MARZIO (*muovendosi un poco e accaldandosi*)

Ma quando nei silenzi avvolti da tenebra fonda
m'appresso alla tua immagine e la miro
tutto invaso dal gelo della morte
io piango, piango la mia dura sorte!

VISTILINA

Oh. Tanto dunque mi ama
e mi invoca, e mi supplica, e mi chiama?

MIRTA

Cosa incredibile, inconcepibile
volgersi a un simulacro inerte e diaccio ghiaccio
quando per ogni bacio, più di mille
ne renderei sonanti,
piccanti, saporosi, fiammeggianti!

VISTILINA

Tanto dunque egli mi ama
Ah, e mi supplica e mi chiama.
Non soltanto egli esalta
questa bellezza frale
ma verso il fior dell'anima
l'amor suo tende l'ale!

¹⁴ Spartito: l'augellino.

¹⁵ Da qui in poi ci si riconnette alla versione-Costa ripresentando tutta l'ultima parte dell'atto..

MIRTA

E come fiume gonfio d'aroma
è la mia chioma
ed i miei occhi, ~~lunghi dal vanto~~
son due mari ~~gonfi~~ colmi d'incanto!

NARCISO (*riapparso al di là d'una finestra inferriata*)

Adora di Vistilia il simulacro?
Or comprendo perché s'è fatto magro
e sì pallido e smorto.
Appunto, appunto, appunto!

NARCISONE (*riapparso al di là di un'altra finestra inferriata*)

Adora di Vistilia il simulacro?
or comprendo perché s'è fatto magro
e sì pallido e smunto.
Appunto, appunto, appunto!

PADRE (*spazientito e sempre più sdegnato*)

Importuno, distratto
davvero mentecatto!
~~Dio del bene t'invoco!~~
simili confessioni
le sgrani in altro loco
ma non in sito sacro.
Orrore: ~~venerare~~
~~di donna il simulacro!~~

MARZIO

O Vistilina, dove sei fuggita?
È tramontata già la luna da quel nero giorno
e il cielo e il vento sono pieni ancora
del tuo nome che io grido Vistilina!
Dicono che lassù
nei giardini salisti delle stelle
favola oppure realtà.
A me lo schianto di una vita tetra,
a me la desolata bellezza della pietra.

VISTILINA (*risatina acuta*)

MIRTA

Cosa incredibile e incomprensibile. Ah, ah.

NARCISO

Adora di Vistilina il simulacro
or comprendo perché s'è fatto magro
e sì pallido e smunto

appunto, appunto!

PADRE

Importuno, distratto!
davvero mentecatto, orrore, orrore!
venerare di donna il simulacro
orrore, orrore!

(Il Proconsole si alza di scatto)

MARZIO

Padre perdona!

PADRE *(semplice)*

Ti perdoni Iddio!

MARZIO *(risoluto)*

Ritorno Io vado.

MIRTA

Anch'io Proconsolo!

PADRE *(accompagnandoli)*

Venite.

(Escono, la porta si richiude. Si udranno le voci dei negri e i colpi di gong che si allontanano. I due Narcisi fuggono dal giardino, Vistilia rimane sola in scena. Si vedrà la lettiga di Mirta ripassare dal giardino.)

VISTILINA *(pensosa e assorta nel mezzo della scena)*

Tanto mi ama! Ed io?

(sottovoce, ripetendo a se stessa la parola di Marzio)

Ma dove sei fuggita? Ma dove sei fuggita?
T'han dunque dato un cuor tanto selvaggio
da non sentire il supplice lamento
di chi vive di te o Vestilina?

(si avvicina al leggio)

No! che mai dice la scrittura santa?
che mai dice?

(comincia a leggere piano, dolcemente)

Egli verrà nel limpido mattino,
la terra sarà in fior come un altare.
Gorgheggerà sui rami ogni l'augellino
e pregherà sotto il gran cielo il mare.
Egli verrà e dirà: Ama! L'amore è santo,
credi in Lui come al Signore!

(Tace smarrita, gli uccelli riprendono a cantare. Vistilina si preme le mani sul cuore, come per ascoltarne i battiti.)

VISTILINA

Taci   cuor mio, taci augellino, taci.

(Piega la testa sulla pagina aperta e rimane cos  nel sole, dolce ad occhi aperti.)
